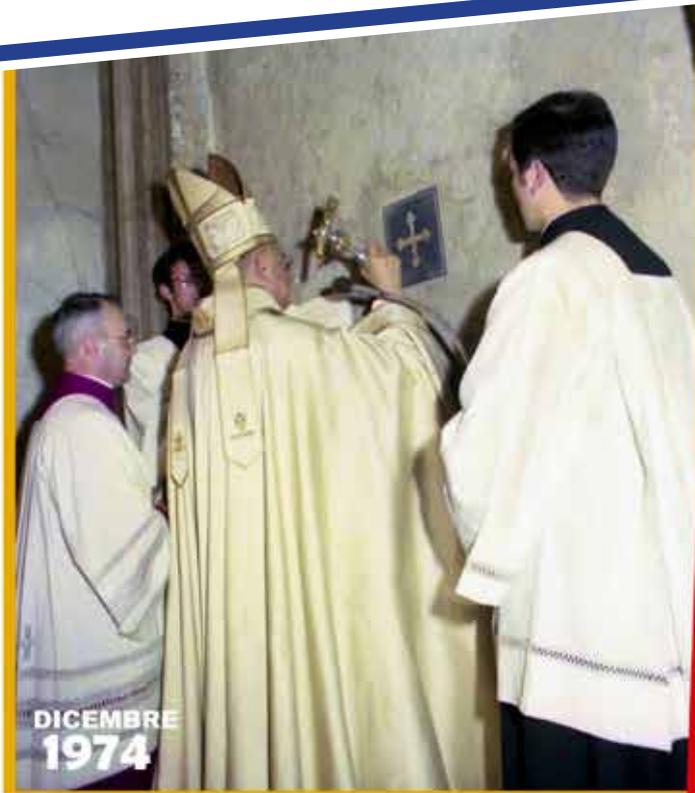


# COMUNITÀ APERTA



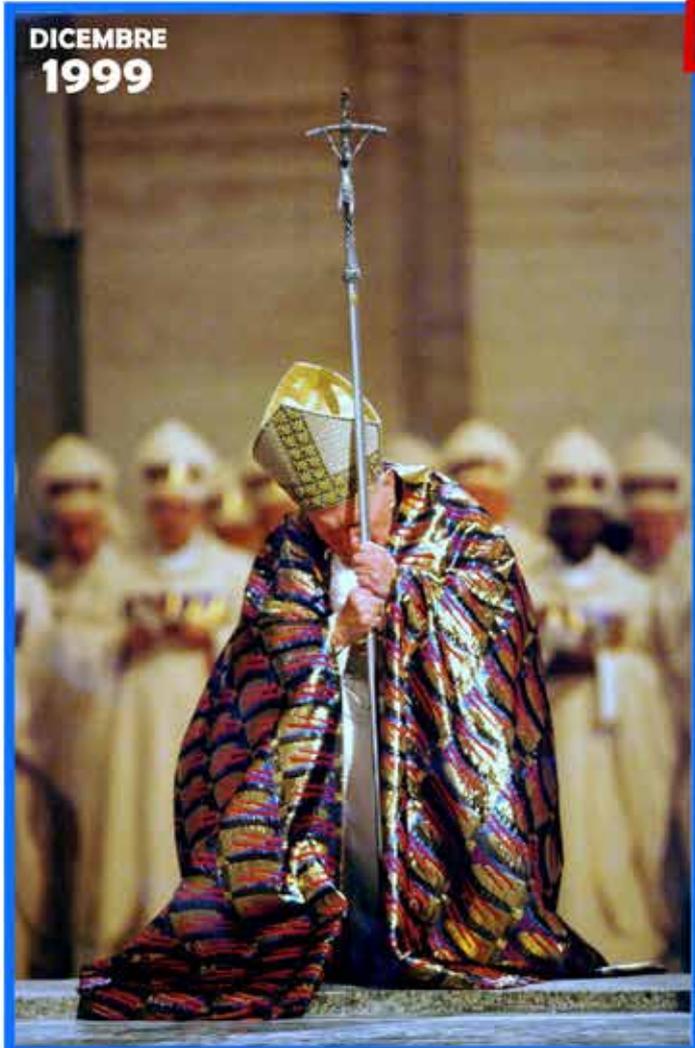
PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



DICEMBRE  
1974



DICEMBRE  
2024



DICEMBRE  
1999



DICEMBRE  
2014



ANNO XV  
NUMERO QUARTO  
FEBBRAIO 2025



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Chiara Corbella Petrillo  
Alberto Ospite

- Vita di Comunità 9



Ciao don Renzo  
Carla Ferrari



Questa è la mia casa  
Maurizio Cartotto



I Magi in Parrocchia  
Aldo Zocco

- Oratoriando 22
- Arte e Giubileo 31

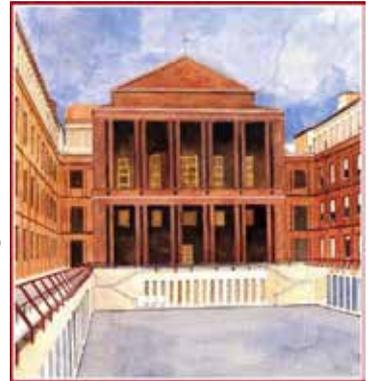


Il Giubileo nell'arte, un  
appuntamento secolare  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano  
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:  
Feriali: ore 9:00 18:30  
Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica  
ore 8:30/10:00  
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino [www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **Aperture delle Porte Sante**

## Carissimi parrocchiani. . .

... iniziare un anno è aprire una nuova agenda dove accanto a incontri già segnati c'è lo spazio bianco per gli imprevisti. Anche se i popoli hanno calendari diversi per un differente computo cronologico e per un diverso "astro" di riferimento - sole o luna -, la situazione per ogni uomo rimane identica: siamo pellegrini del tempo, immersi nel mistero della vita, mossi dalla speranza.

È questo il richiamo forte del Giubileo che renderà speciale il 2025: non un tempo qualsiasi ma un anno di grazia, che ci chiama alla conversione. Per i cristiani la speranza non è l'ingenuo ottimismo di chi pensa che tutto andrà bene, ma è una virtù da coltivare innestata nella fede, certa che, quand'anche si dovesse attraversare una valle oscura, il Signore è sempre vicino (Sal 22), il male non ha il sopravvento, poiché il Pastore conduce a buon fine il cammino della storia. Chiedendo, però, il contributo della nostra libera collaborazione attraverso la conversione personale e l'impegno per un rinnovamento comunitario. "La speranza cristiana", dice papa Francesco, "non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino".

Di sicuro sarà un grande evento mediatico per i milioni di pellegrini che da ogni parte del mondo raggiungeranno Roma; ma il focus resta l'invito a prendere sul serio la vita di fede e la riconciliazione con Dio, consentendo a tutti, anche a chi non potesse recarsi a Roma, almeno un pellegrinaggio verso le "chiese giubilari" presenti nelle varie diocesi.

Il Giubileo prevede un fitto calendario di eventi, incontri, la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria e conserva come simbolo più caratteristico il passaggio attraverso la "Porta Santa", aperta per l'occasione in ognuna delle quattro Basiliche Maggiori di Roma, a significare il passaggio della vita dal peccato alla grazia attraverso l'unione a Gesù, che disse «Io sono la porta» (Gv 10, 7). La nostra comunità si organizzerà per collegarsi alle iniziative previste per la famiglia orionina.

Anche in questo Giubileo verranno dichiarate sante alcune persone; l'attenzione sarà particolarmente rivolta al mondo giovanile, con la canonizzazione del quindicenne milanese Carlo Acutis (27 aprile - Giornata per gli adolescenti) e del ventiquattrenne torinese Pier Giorgio Frassati (3 agosto, al termine del Giubileo dei giovani), entrambi testimoni di speranza e modelli per la fede di migliaia di giovani in tutto il mondo.

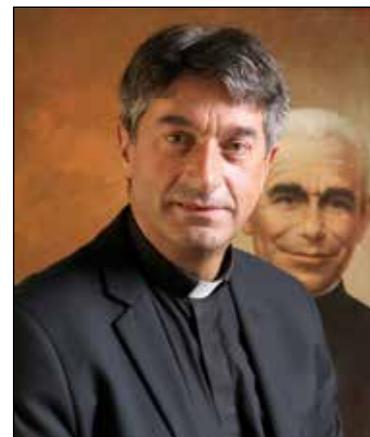
La recente visita del Generale, don Tarcisio Vieira, ha incoraggiato la nostra parrocchia a proseguire il cammino sulle orme di don Orione, testimone di amore che ha fatto della speranza in Dio il punto cardine di tutta la sua opera.

In viaggio per il Cielo ora c'è anche qualcuno che la nostra comunità ha ben conosciuto: il 1° gennaio, cogliendo tutti di

sorpresa, don Renzo, è andato a celebrare il Giubileo lassù, dove la speranza giunge al porto definitivo della gioia: l'incontro con il Signore. La nostra preghiera lo porterà nel cuore e potrà chiedergli di accompagnarci in questo anno speciale, perché possiamo davvero rinnovarci e ritornare al Signore con tutto il cuore, sapendo che "alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" (Giovanni della Croce).

Apriamoci davvero all'azione della grazia così che il Signore ci benedica e protegga, faccia splendere il suo volto su di noi e ci doni pace. Buon Giubileo!

**don Luigino**





## LA VITA PER LA VITA

**Il 2 febbraio si celebra la “Giornata della Vita” e tanti sono gli spunti al riguardo ma oggi vorrei, permettetemi il termine, mischiare la bellezza della vita, di una nuova vita attraverso la storia di una ragazza dei giorni nostri la cui causa di beatificazione si è recentemente conclusa: Chiara Corbello Petrillo.**

«Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste». Così dice papa Francesco nella esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, citando un passo della *Lumen Gentium*. **E «ognuno per la sua via» è quello che sembra dire la storia di Chiara Corbella Petrillo.**

Ma chi è Chiara? Una mamma con una fede profonda, l'oratorio, il catechismo, il gruppo dei giovani del Rinnovamento dello Spirito. Il rosario quotidiano in famiglia, e l'adorazione eucaristica, pratica rara quanto inusuale tra i giovani d'oggi. È questo il contesto familiare della Roma anni Novanta in cui cresce.

Ed è il 2002 quando Chiara ed Enrico si conoscono e il 21 settembre 2008 si sposano nella città di san Francesco. Chiara rimane subito incinta di una bimba, Maria Grazia Letizia, ma scoprono presto che è anencefala, non ha la scatola cranica. Chiara ha paura della reazione di Enrico, ma «coniuge, spiega lui, vuol dire “con lo stesso giogo”, con la stessa croce». I due decidono di accompagnare la bambina fin dove riuscirà a vivere, fino alle porte del cielo.

La bambina nasce il 10 giugno 2009. Vive per mezz'ora durante la quale riceve il battesimo.

Presto Chiara rimane incinta una seconda volta e già durante una delle prime ecografie si comincia a capire che anche lui, Davide, ha dei problemi. Ha una sindrome molto rara a causa della quale non si sviluppano le gambe. «Il Signore ci stava chiedendo di accogliere in casa un figlio disabile», racconta Enrico.

Il 12 marzo 2010, Chiara scrive nel suo diario: «Chi è Davide? Un piccolo che ha ricevuto in dono da Dio un ruolo tanto grande, quello di abbattere i grandi Golia che sono dentro di noi... Abbattere il nostro potere di



genitori di decidere su di lui e per lui. Ha abbattuto il nostro diritto a desiderare un figlio che fosse per noi, perché lui era solo per Dio. Ha abbattuto il desiderio di chi pretendeva che fosse il figlio della consolazione, colui che ci avrebbe fatto dimenticare il dolore per la morte di Maria Grazia Letizia. Ha smascherato la fede magica di chi crede di conoscere Dio e poi gli chiede di fare il dispensatore di cioccolatini. Ha dimostrato che Dio i miracoli li fa, ma non con le nostre logiche limitate perché Dio è qualcosa di più dei nostri desideri. Ha abbattuto... le idee di quelli che chiedono a Dio una vita felice e semplice che non assomiglia affatto alla via della croce che ci ha lasciato Gesù... Io invece ringrazio Dio che il Golia che era dentro di me ora è finalmente morto». E aggiunge: «Grazie a Davide nessuno è riuscito a convincermi che quello che ci stava capitando era una disgrazia.

Col passare dei mesi, la sindrome si mostra nella sua complessità. «In realtà Dio ci stava chiedendo di accompagnare un altro figlio fino alle porte del Paradiso».

Il 24 giugno (festa di san Giovanni Battista) Davide Giovanni nasce. Anche lui, come sua sorella, viene subito battezzato. Anche lui vive per pochissimo tempo.. Chiara ed Enrico di fronte a questa ennesima prova appaiono come la Sindone: «Si può scegliere di vedere soltanto i segni della Passione o anche quelli della Risurrezione», racconta chi è stato sempre accanto a loro.

«In tanti chiedevamo a Chiara perché succedono simili cose e come si fa a sopportare un così grande dolore», dice la sorella Elisa. «Ma lei mi disse di essere già arrivata al terzo step: per chi vivere queste cose».

Dopo pochi mesi, rimane nuovamente incinta. Il bimbo è sano. La gravidanza procede bene. Ma presto Chiara scopre di avere un'afta sulla lingua che non guarisce. Subisce un piccolo intervento. L'esame istologico non dà scampo: è un carcinoma, tumore tra i più aggressivi, che colpisce soprattutto uomini, fumatore, dopo i sessanta. Chiara ha 27 anni e non ha mai fumato.

Inizia una lotta contro quel male che Chiara chiamerà fin dall'inizio il "drago". Il drago però non è solo il tumore, è soprattutto il buio della fede: dopo l'operazione per asportare l'afta, per un fraintendimento, alla sera gli infermieri non le danno gli antidolorifici e, quella notte, il dolore alla lingua è lancinante, insopportabile. «Perché non mi togli il dolore?», grida Chiara dentro

di sé, come scriverà poi nel diario: «Dio non esiste, altrimenti non mi farebbe questo». È il dolore di chi si sente abbandonato sulla croce. Il dolore di Gesù. Quella notte resterà sempre come una prova, come un punto in cui si può riaccendere la paura. Nella tarda notte si addormenta. Quando si sveglia, trova Enrico che legge i passaggi sulla perfetta letizia ne *Le fonti francescane*, in cui si parla di un amore che affronta il male. Per Chiara è il segno più concreto che Dio non l'ha abbandonata.

A questo punto la ragazza dovrebbe sottoporsi immediatamente a pesanti terapie antitumorali, incompatibili con la gravidanza. Si tenta di convincerla ad abortire, ma è irremovibile. I medici vogliono almeno far nascere prima Francesco: «Il Signore dà una croce a me e io la metto su un neonato?!», scrive Chiara. «Ma chi è il re della storia?! Ma tu credi davvero che i tuoi capelli son contati? Io aspetto che mio figlio faccia una gravidanza normale, come vuole il Signore e io mi opero subito dopo». Questo drago «cerca di metterci paura del futuro, ma noi continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi», scrive nel gennaio 2011.

Il 30 maggio Francesco nasce. Subito dopo il parto, Chiara fa un intervento e inizia le terapie. Ci sono metastasi al collo. Nonostante Francesco sia sano



e bellissimo, «i nostri primi mesi da genitori sono complicati». La ragazza fa un altro intervento alla lingua, al collo, ai linfonodi. Ma inutilmente, il 14 aprile del 2012 gli esami dicono che Chiara è malata terminale. Chiara ed Enrico riconsegnano il loro matrimonio nelle mani della Madonna. Ciò che Chiara chiede è «la grazia di vivere la grazia».

I mesi successivi la famiglia Petrillo vive in una casa di campagna della famiglia Corbella. È molto grande e può accogliere parenti e amici. Chiedono anche a fra' Vito di vivere lì con loro e, una volta sentiti i superiori, il religioso si trasferisce. Così «potevamo avere la Messa in casa tutti i giorni, l'adorazione e la possibilità di confessarci tutte le volte che volevamo», racconta Enrico.

Ma cosa vuol dire prepararsi all'incontro con il Signore? Prepararsi alla morte? Da marito preoccupato per mille cose, un giorno «ho chiesto a Chiara: hai paura di morire? No, mi ha risposto: "Ho paura del dolore, di vomitare, e di andare in Purgatorio". Era concreta e cosciente dei suoi peccati e della sua pochezza». Infatti, il contrario della paura è la fede, non il coraggio.

Chiara peggiora, il 12 giugno 2012 fra' Vito, amico francescano che li aveva sempre accompagnati è a Cagliari, lo chiamano. Chiara lo aspetta perché sa che le porta il Signore. Celebrano la messa di notte. «Il Vangelo di quel giorno sembrava scritto per noi: "Voi siete la luce del mondo e il sale della terra". Chiara era bellissima. Valeva vivere tutta la vita per quel momento», dice Enrico. «Il mio giogo è dolce, il mio carico leggero, dice Gesù, ma io, tutta 'sta dolcezza,



non la vedevo. Allora chiedo a Chiara: questa croce è davvero dolce? Mi ha sorriso: sì, è molto dolce. Ho capito che la grazia arriva al momento giusto. Dopo qualche ora, Chiara muore.

Il 21 settembre 2018 si è aperta in Vaticano la Causa di beatificazione chiusa già il 21 giugno 2024. Chiara è Serva di Dio.

Perché questa ragazza di 28 anni è sulla strada della santità? «Molte donne hanno dato la vita per i loro figli. Ma Chiara muore felice. Si è lasciata amare dal Signore. Era felice perché sapeva dove stava andando. Era proiettata verso questa eternità, un'eternità già iniziata qui».

**Alberto Ospite**

### **Preghiera di intercessione**

Dio infinitamente buono,  
che nella tua grande misericordia  
hai scelto Chiara  
come tua figlia prediletta  
e con sapienza l'hai guidata  
sulla via del Vangelo,  
insegnandole, attraverso Maria,  
a custodire tuo Figlio  
con amore appassionato  
e a seguirlo quale sposa e madre  
con fiducia incrollabile sulla via della croce,  
fa' che la luce del Vangelo di Cristo,



che risplende in Chiara,  
riaccenda la certezza della vita eterna  
nell'anima dei nostri fratelli.  
Per sua intercessione  
concedici la grazia che ti chiediamo  
e, se è tua volontà,  
fa' che Chiara sia proclamata beata,  
per il bene nostro e la gloria del tuo Nome.  
Per Cristo nostro Signore.

Amen

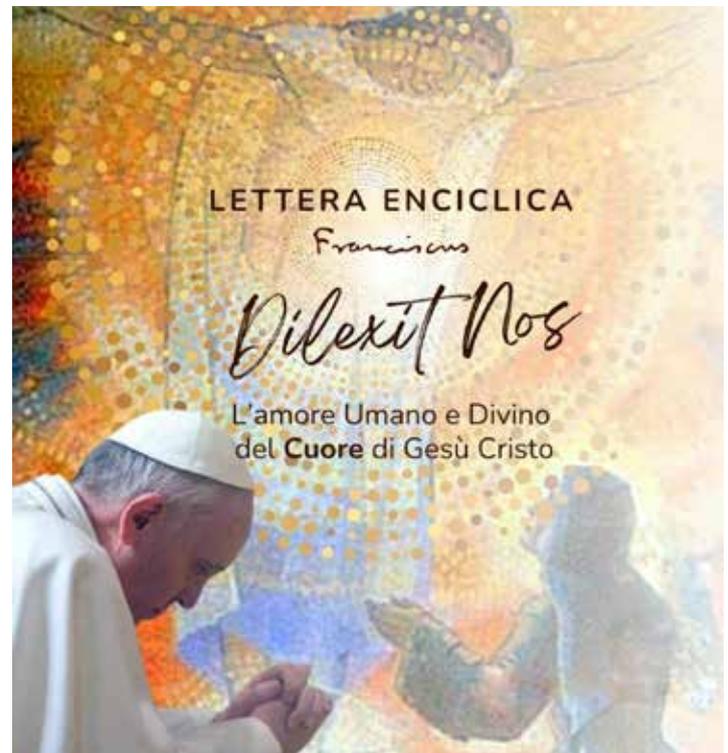
Con approvazione ecclesiastica

*continua dal numero precedente*

## LETTERA ENCICLICA DILEXIT NOS DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULL'AMORE UMANO E DIVINO DEL CUORE DI GESÙ CRISTO

La seconda parte della Lettera Enciclica presenta «Gesti e parole d'amore» (nn. 32-47). Con i suoi gesti, le sue parole e i suoi sentimenti Gesù ha mostrato “che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza”. E “molti testi del Vangelo ci mostrano Gesù che presta tutta la sua attenzione alle persone, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze”. Basta pensare all'incontro con Nicodemo, l'adultera, i lebbrosi, i ciechi, i paralitici; la vicinanza a Marta e Maria per il fratello Lazzaro...

La terza parte ha per titolo un'espressione dello stesso Gesù (apparizione a S. Margherita Maria Alacoque, 1675): «Questo è il cuore che ha tanto amato» (nn. 48-91). Il n. 67 ci sembra un'ottima sintesi di tutta questa parte: “Entrando nel Cuore di Cristo, ci sentiamo amati da un cuore umano, pieno di affetti e sentimenti come i nostri. La sua volontà umana vuole liberamente amarci, e questa volontà spirituale è pienamente illuminata dalla grazia e dalla carità. Quando raggiungiamo l'intimo di quel Cuore, siamo inondati dalla gloria incommensurabile del suo amore infinito di Figlio eterno, che non possiamo più separare dal suo amore umano. È proprio nel suo amore umano, e non allontanandoci da esso, che troviamo il suo amore divino: troviamo «l'infinito nel finito»”. Molto utile il richiamo ai predecessori di Papa Francesco, a cominciare da Leone XIII, fino a Giovanni Paolo II. La quarta parte ha per titolo «L'amore che dà da bere» (nn. 92-163). La diffusione della devozione al Cuore di Cristo caratterizza questa parte. Papa Francesco ricorda che “diverse donne sante hanno raccontato esperienze del loro incontro con Cristo, caratterizzato dal riposo nel Cuore del Signore, fonte di vita e di pace interiore”. A seguire vengono menzionati: S. Francesco di Sales, S. Claudio de La Colombière, S. Margherita Maria Alacoque (fu grazie a lei – vissuta tra il 1647 e il 1690 – che il culto del Sacro Cuore ricevette un nuovo dinamismo, rendendolo popolare), S. Charles de Foucauld e S. Teresa di Gesù Bambino. Non poteva mancare un accenno alle risonanze nella Compagnia di Gesù, dal momento che i Gesuiti hanno promosso e propagato la devozione al S. Cuore. Fino ad arrivare ai nostri giorni con le esperienze di Santa Faustina Kowalska, “che ripropongono la devozione al Cuore di Cristo con un forte accento sulla



vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina” (149). La quinta parte (nn. 164-216) reca per titolo «Amore per Amore», che è un'espressione di Charles de Foucauld. “A partire dalla seconda grande manifestazione a Santa Margherita, Gesù esprime il dolore perché il suo grande amore per gli uomini «non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza», «freddezze e ripulse». «Questo – dice il Signore – mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione». Come rispondere a questa grande sete di Gesù, che desidera essere amato? “La migliore risposta all'amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli; non c'è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore”. Ripercorrendo la storia della spiritualità cristiana, si nota come tra la devozione al Cuore di Gesù e l'impegno verso i fratelli c'è stato sempre un legame. “La chiave della nostra risposta all'amore del Cuore di Cristo è l'amore per il prossimo”, così San Francesco di Sales. Così Giovanni Paolo II, per il quale l'amore del prossimo “è la vera riparazione chiesta dal Cuore del Salvatore”. In questa ultima parte, Papa Francesco ritorna sul tema della «riparazione», sottolineando che, “dal momento che il Signore, che tutto può, nella sua divina libertà ha voluto avere bisogno di noi, la riparazione si intende



come rimuovere gli ostacoli che poniamo all'espansione dell'amore di Cristo nel mondo con le nostre mancanze di fiducia, gratitudine e dedizione". E cita ancora una volta "la luminosa spiritualità di Santa Teresa di Gesù Bambino". Da questa esperienza meravigliosa di S. Teresa, nasce un invito del Papa: "Propongo che sviluppiamo questa forma di riparazione, che è, in ultima analisi, offrire al Cuore di Cristo una nuova possibilità di diffondere in questo mondo le fiamme della sua ardente tenerezza". Così il cristiano, testimone gioioso e credibile dell'amore di Cristo, potrà far innamorare il mondo. Nella Conclusione abbiamo un'ottima sintesi di questa ultima parte dell'Enciclica: "Abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci

cura insieme della nostra casa comune... Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità".

**Conclusione**

Quando recitiamo il Credo, le prime parole sono: "Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente...". Di che onnipotenza si tratta? Gesù ci ha rivelato che non si tratta dell'onnipotenza dei muscoli, del super eroe, per intenderci, ma quella dell'amore.

Il cardinal C. M. Martini ci ricorda che "Dio amore, bontà, misericordia si rivela proprio nel linguaggio della croce. La vera onnipotenza è quella capace di annullarsi per amore, di accettare la morte per amore". Il gesuita Ottavio De Bertolis, docente di Sacra Scrittura, ha dedicato al culto del Sacro Cuore diverse pubblicazioni. Proprio per il suo grande amore a questa devozione, ci piace concludere con le sue parole: "Quel Cuore accolse la lancia di tutti i nostri peccati estinguendo l'odio con il sangue e l'acqua della sua misericordia. La sua onnipotenza ha scelto questa strada, spingendosi «fino alla fine»".

**don Morabito Achille**

**Hanno lasciato la nostra comunità**

VIOLA CELESTINA  
GALETTI ENRICO  
FUMI LETIZIA  
IACOBONE LUCIA  
BONOMINI SAMUELE GIULIO  
PIRAS DINA  
ZINI MEDE ZORA  
PIRAS DINA  
CATTIVELLI LIDIA  
MEUCCI GIULIANA  
BALESTRA MARIO ANTONIO  
MAURI LUCIANO  
TOMMASI ROSSO VITTORIO

GRASSELLI EVA  
FASANELLA DAVIDE  
IMBERTI ADA  
REMELLI FRANCA  
DELLA SELVA IDA  
CIRINO ANIELLO FRANCO  
CAPPELLETTI MARIA LUIGIA  
BONALUMI ALDO  
PELLEGATTI MARIA  
MALGARINI MIRANDA  
MIGLIARINI BENITO  
SPINELLI ENRICA GINA  
RABAGLIATI UMBERTO

PAPOTTI CESARE  
REBUFFINI MARIA FRANCESCA  
ALBERONI GIOVANNI CARLO GIUSEPPE



**Sono entrati nella nostra comunità**

BARBANO OLIVIA  
FORNELLI CECILIA  
SPATARO MOTTA LEONE  
BUFFARD NOVA MAX  
NASO MARVASI ENRICO PEDRO





## CIAO DON RENZO!

L'annuncio che don Renzo non è più qui tra noi è sembrato a molti davvero incredibile. Lui è riuscito ancora una volta a sorprendere, se ne è andato con eleganza, senza far rumore!

Si può considerare la vita di una persona partendo dall'inizio del suo cammino o guardando il suo termine, come nel rito delle esequie, quando si sosta sul penultimo gradino che precede l'entrata nella "porta santa" del Paradiso. I funerali di don Renzo sono stati una commossa occasione per riabbracciare la sua vita partendo dall'inaspettata sua conclusione, accompagnata da una toccante, sontuosa celebrazione – come sarebbe piaciuta a lui –, officiata da 3 vescovi (mons. Marini, vescovo di Tortona, mons. D'Ercole e mons. Di Mauro) e da più di 80 sacerdoti, con la partecipazione di vari sindaci, nel "suo" santuario Madonna della Guardia risuonante di canti e gremito di tante persone di due comunità riunite insieme, quella orionina e quella diocesana.

Se la presenza dei fedeli è un segno che manifesta quanto una persona ha seminato nella sua esistenza, anche per don Renzo si è vista compiuta la promessa fatta a chi ha lasciato ogni cosa senza costruirsi una famiglia per dedicarsi al "Regno": nel tempo ha ricevuto una famiglia ancor più grande, dai contorni imponderabili, fatta di affetti e legami di migliaia di fratelli e figli, di vite affidate per essere generate alla fede attraverso la cura spirituale, l'impegno educativo e la potenza vivificante dell'amicizia che accoglie.

Nell'omelia il vescovo di Tortona ha ricordato con garbo il tratto umano, ricco e appassionato, di don Renzo, che ha vissuto con dignità e riserbo la malattia che ultimamente lo ha afflitto, mentre con grande dedizione aveva svolto per anni il compito di rettore del santuario, preparando con accuratezza anche l'apertura della nuova parrocchia di San

Bernardino. Mons. Marini ha fortemente sottolineato la potenza della risurrezione per cui siamo certi che don Renzo ora vive come presente (non solo come promessa futura, come per noi) il contatto gioioso con il Signore, assieme a Maria e a don Orione, dopo una vita donata per amore. Quasi a sottolineare tale realtà, ha fatto notare la coincidenza del giorno della sua nascita al cielo, il 1° gennaio, con la solennità di Maria madre di Dio, titolare del Santuario della Guardia.

Al termine, l'intervento del Superiore Generale, don Tarcisio Vieira, ha ringraziato il Signore per la vita del confratello defunto, mentre don Flavio Peloso ne ha ripercorso la vita: nato a Inarzo (VA) il 3 marzo 1956, entrato tredicenne nella Congregazione, don Renzo ha svolto 38 anni di servizio in 4 diverse comunità: Novi Ligure, Mestre, Milano, e Tortona.

Dalle varie commemorazioni è emersa una grande stima per la sua intraprendenza, per l'ingegno vivace, il gusto per il bello, la dedizione alla liturgia curata fin nei minimi particolari; tutti aspetti che noi della parrocchia San Benedetto ben conosciamo. È stato bello sentir parlare bene di una persona cui si è voluto bene.

Certamente il giudizio umano è ben poca cosa rispetto allo sguardo di Dio, che solo conosce la trama di ogni storia





e il segreto dei cuori; di certo il bene-dire un fratello ricorda l'importanza della gratitudine ed è un richiamo a seminare pure noi cose buone intorno.

I 12 anni (2002-2014) che don Renzo ha vissuto a Milano come parroco - quasi un quinto della sua vicenda religiosa - hanno permesso anche a noi di entrare in contatto con la sua personalità ricca, dinamica, estroversa, pronta alla relazione, che esprimeva gioia di vivere. La sua attività pastorale era unita ad una personale passione per la cultura, l'arte, i viaggi/pellegrinaggi, con una predisposizione per ciò che è bello, compreso l'apprezzamento per la buona tavola e la disponibilità a condividere la gioia dell'amicizia. E una battuta di spirito sempre a disposizione. Anche la nostra chiesa le è debitrice per la decisiva soluzione dell'annoso problema acustico, e conserva segni visibili del suo intervento come i grandi quadri della Via Crucis, i banchi nuovi, la disposizione degli elementi del presbiterio, lo spostamento del battistero. Sapeva bene come muoversi per ottenere gli aiuti necessari; se fosse stato per lui avrebbe provato a costruire pure il campanile! La sua presenza si faceva notare. Ogni persona che lo ha conosciuto e apprezzato ora porterà con sé il ricordo grato dell'affetto e dell'attenzione ricevuti, valori che compongono l'eredità più importante che si possa lasciare.

Vien da pensare alle tante volte in cui don Renzo ha sentito il coro cantare la canzone del Gen Rosso "Vivere la vita, con le gioie e coi dolori di ogni giorno... vivere e inabissarti nell'amore, fare insieme agli altri la strada ...". Ora tocca a

noi raccogliere quella "scia di luce" che lui ci ha lasciato e continuare a camminare, perché "è quello che Dio vuole da" ognuno di noi. Sapendo che il filo d'oro della preghiera unisce gli attualmente-vivi in terra con i per-sempre-vivi del Cielo.

Grazie don Renzo per tutto il bene che ci hai fatto e ci hai voluto; ci rivedremo un giorno e faremo ancora festa insieme!

**Carla Ferrari**



# RITIRO DI AVVENTO CON PADRE LUCA ARZENTON, IL CANTAUTORE DELL'ANIMA

Lo stile gioioso e comunicativo della comunità di Koinonia ha pervaso il ritiro di avvento della nostra parrocchia il 1° dicembre scorso.

Come ogni anno, il ritiro si è rivelato non solo una opportunità per meditare e riflettere prima di uno dei due periodi forti per noi cristiani, ma anche un'occasione per entrare in contatto e conoscere le diverse istituzioni religiose del territorio milanese e non, come in questo caso. Padre Luca Arzenton ci ha infatti raggiunto, insieme ad altri fedeli, dalla provincia di Biella animando la giornata. La prima parte si è svolta nella Sala Don Sterpi dove Padre Luca ha accolto tutti con un sorriso, presentandosi con una vigorosa stretta di mano. Subito si è dato il via alla preghiera con canti dal genere moderno al contemporaneo, alcuni composti proprio da questo eclettico sacerdote e intonati dai fratelli e sorelle della comunità di Koinonia, mentre sullo schermo scorrevano i testi, in modo da coinvolgere tutti i presenti. Si dice che, quando si canta, si prega Dio due volte e cominciare questo ritiro con canti di gioia ha predisposto gli animi con il giusto spirito di preparazione al Natale.

Rallegrati, il Signore è vicino! Il percorso di meditazione è iniziato con questa esortazione e con la certezza dell'attesa e della speranza di un nuovo passaggio del Signore Gesù nella nostra vita. A volte ci troviamo cambiati rispetto all'anno precedente e, per questo, dobbiamo vivere il Natale con una rinnovata consapevolezza. Il Natale di quest'anno sarà diverso, migliore, perché noi stessi siamo migliorati. È un tempo in cui dobbiamo presentare a Dio tutte le situazioni non risolte delle nostre vite, con la certezza che Egli è fedele, ascolta le nostre preghiere e risponde alle nostre necessità, manifestandosi in modi completamente inaspettati.

In questo Natale offriamo a Dio il nostro cuore, nonostante le situazioni difficili e la salute precaria. Non devono essere le circostanze esterne a determinare il nostro stato d'animo, ma la parola del Signore, che dura per sempre: Dio ci invita a non lasciarci sopraffare dalle difficoltà, perché egli non ha mai abbandonato il giusto e ci esorta a incoraggiarci a vicenda e a portare speranza agli altri.

Egli ci prende in braccio portandoci attraverso le prove con la Sua forza. Come abbiamo letto in Isaia 40 (1:11), la voce della speranza risuona forte in questo tempo,

ricordandoci che il Signore viene come un buon pastore per guidarci e proteggerci.

Il messaggio di speranza traspare anche in altri versetti della Bibbia: nel Vangelo di Matteo (1:21), ci viene ricordato che Dio è salvezza, mentre Isaia 11 (1-10) ci rivela che la promessa di Dio è di abbondanza e prosperità e che anche ciò che all'uomo sembra impossibile per Dio è possibile. Dobbiamo interrogarci sulla nostra vita e lottare tenacemente contro le tentazioni e le provocazioni, confidando che il Signore non vuole punire, ma ci vuole guidare e portare salvezza.

La prima parte del ritiro l'abbiamo conclusa con il canto "Maranatha, vieni Gesù" e dopo la Messa e il pranzo comunitario ci siamo recati nella bellissima struttura Forcato, in zona Navigli, per proseguire la meditazione.

Padre Arzenton, in questa seconda parte, ci ha ricordato che la chiusura del cuore rappresenta il nostro maggiore ostacolo. Quando Dio entra nella nostra vita, i nostri tempi e i nostri vuoti si colmano di significato. Egli ha posto una luce, una stella, davanti a noi per guidarci, ma il nostro





cuore è pronto ad accoglierlo? Dio ha riservato per noi qualcosa di grande e forte, ha un progetto per ciascuno di noi, che non fallisce mai.

Anche quando ci sentiamo appesantiti dalle preoccupazioni, dobbiamo ricordare che Dio ci ha chiamati per un motivo preciso e che la Sua luce illumina sempre il nostro cammino: accoglierla significa lasciarsi trasformare dal Suo amore, permettendo che le Sue promesse si realizzino nella nostra vita.

Quando ci svegliamo al mattino diciamo “Signore, sorprendimi!” È l’esclamazione di chi desidera vivere una fede profonda e dinamica, aperta alle meraviglie che Dio



può riservarci ogni giorno.

In questo tempo di Avvento, prepariamoci a ricevere il Signore con gioia e apertura e a portare il messaggio di speranza e amore di Dio a tutti coloro che incontriamo.

**Rosella Trombetta**

## QUANTO È BELLO

Tre anni fa ho deciso di andare in pensione, mai decisione fu più felice.

Dopo neanche una settimana ho iniziato il mio nuovo ‘lavoro’: la volontaria.

Giorno dopo giorno questo nuovo impegno ha riempito le mie giornate che sono diventate piene di gioia, avevo finalmente la mia nuova vita, così come desideravo da tempo.

Ho iniziato nella nostra parrocchia con la borsa della spesa, un impegno settimanale che mi ha catapultato nel mondo delle persone bisognose. La realtà della borsa della spesa è ben di più della semplice distribuzione degli alimenti, in questo ambito conosci persone diverse per cultura, per provenienza, per età, per tradizioni, ciascuno con la propria storia, alcune volte anche molto triste come la perdita di un figlio.

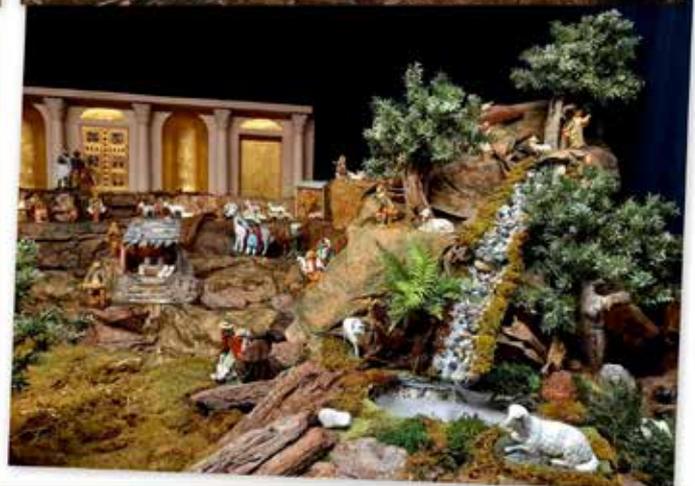
Ho poi iniziato con il volontariato in ospedale, prima in reparto e poi al pronto soccorso. Qui il dolore delle

persone è tangibile, con una persona ho comunicato con gli occhi (non potevamo comunicare diversamente), ci siamo guardati a lungo...eravamo entrambi commossi per l’intensità e le emozioni provate. In pronto soccorso ho anche incrociato un amico che stava aspettando di essere visitato dopo una caduta dal motorino, è stato un incontro inaspettato per entrambi.

Continuo raccontando la mia esperienza alla mensa dei poveri, vedo frequentare la mensa a intere famiglie con bambini, anche molto piccoli, incontro persone in apparenza non bisognose, ma appunto è solo apparenza. Ci sono persone con handicap di vari tipi che arrivano accompagnati (meno male che ci sono gli accompagnatori), ci sono poi i senza tetto e anche tanti giovani, purtroppo lo stato di necessità non ha età. Ad ogni pranzo si presentano circa 600 persone, tutte diverse ma che hanno in comune la difficoltà a mettere in tavola qualcosa da mangiare...qualcosa di caldo, un

frutto, ma cercano anche un sorriso, un po' di gentilezza, un 'buongiorno' detto con il cuore, come dice sempre il nostro frate, 'servite con gioia nel nome del Signore'. Alla fine del pranzo tanti sono sorridenti e dicono grazie per la nostra accoglienza. Quanto è bello donare il mio tempo ad attività di volontariato, il mio cuore è pieno di gioia e di riconoscenza e, come dico sempre, 'ricevo molto di più di quel pochino che offro'. Termino con un consiglio: rileggete l'inno alla carità di San Paolo, per me è stato molto illuminante.

***Una volontaria incallita***





## “SCATOLE DI NATALE – MILANO”

“Scatole di Natale” è un’iniziativa di solidarietà lanciata nel 2020, in piena pandemia, da Marion Pizzato, quarantaduenne francese di nascita e milanese d’adozione, mamma di due figli e bocconiana che per lavoro si occupa di “relocation” aiutando gli espatriati a trovare una sistemazione in città. La sua idea, ispirata all’iniziativa francese “Boites de Noel”, ha conquistato un successo inaspettato: 50mila sono stati i pacchi confezionati e donati dai milanesi nel primo anno, per i più bisognosi.

Altre decine di migliaia negli anni successivi, fino a superare in totale i 120mila doni. E la rete si allarga sempre di più, perché sono aumentati volontari e associazioni, attivi sia per raccogliere i regali, sia per consegnarli ai destinatari. Perché Natale sia per tutti. Perché nessuno resti senza un pacco colorato da scartare la notte del 25 dicembre. “Scatole di Natale è un progetto di solidarietà per dare gioia a chi è in difficoltà. Per far sì che ciascuno si senta amato, a Natale, grazie a un pensiero che arriva dal cuore di uno sconosciuto”.

Basta prendere una scatola di cartone, di quelle usate per le scarpe, e riempirla con 5 oggetti, nuovi o in ottimo stato: qualcosa di caldo, come dei guanti, una sciarpa, un cappellino o delle calze, un prodotto per la cura personale, come uno spazzolino, uno shampoo o dei cosmetici. Un dolcetto, ad esempio dei cioccolatini o un pacchetto di biscotti (tutto confezionato), un passatempo (come un cruciverba) o un giocattolo e – importantissimo – un biglietto gentile. Poi, incartare bene la scatola e scrivere sopra a chi è destinata, se a un uomo o a una donna, a un ragazzo o a una ragazza, a dei bimbi o a degli anziani. “Un appello: negli ultimi anni abbiamo avuto meno confezioni destinate agli uomini. Pensiamo anche a loro” dice Marion Pizzato. Basta poco per regalare una parentesi di gioia a chi non ha nulla”.

Nella nostra Parrocchia i volontari Caritas sono andati a prendere le “Scatole di Natale” e poi qualche giorno prima del 25 Dicembre le hanno consegnate alle famiglie bisognose che tutti i giorni vengono al nostro centro Caritas a ritirare la ormai conosciuta “Borsa della spesa”.

***Caritas San Benedetto***



## È ANCORA NATALE

Sarebbe bello che lo spirito natalizio ci pervadesse per tutto l'anno, la magia delle luci, i canti che evocano storie passate e ci cullano in una dolce atmosfera, il desiderio di essere più buoni... realmente e con gesti concreti.

I bambini del catechismo, anche quest'anno, si sono impegnati per dare il loro contributo alla vita della nostra comunità. Ogni famiglia ha impacchettato uno shampoo e un bagnoschiuma come dono per le famiglie che utilizzano il servizio della "borsa della spesa" e hanno raggiunto l'obiettivo dei 90 pacchi! Quindi un grande GRAZIE.

Insieme a questo gesto, domenica 1 dicembre, i bambini e le loro famiglie hanno partecipato al ritiro per prepararsi al Natale; ogni anno di catechismo ha scelto una modalità differente e nel frattempo complementare alle altre: preghiera e azione.

C'è chi ha scelto un pellegrinaggio al presepe di Baggio, chi di recitare delle preghiere davanti al bellissimo presepe presente nella nostra chiesa. Chi di preparare degli alberelli natalizi per addobbare i tavoli il giorno del pranzo dei poveri, chi ha animato la messa al Piccolo Cottolengo e intervistato le ospiti sul racconto di come vivevano e come

vivono loro il Natale, chi ha dedicato un pomeriggio di servizio per preparare un "albero di Natale a più mani". Un gruppo ha realizzato il calendario dell'Avvento on line per accompagnare tutta la comunità al 25 dicembre diventando Allievi di Speranza, in comunione con tutta la Chiesa e il mondo che nel 2025 vivrà l'anno giubilare, proprio dedicato alla Speranza con la "S" maiuscola.

Ognuno di noi, con il proprio contributo, ha potuto essere uno strumento per adorare e portare doni a Gesù Bambino, proprio come hanno fatto i pastori nel presepe.

Mi piace salutarci con una frase di San Luigi Orione che ci invita ad avere speranza, a credere che ciascuno di noi, con l'aiuto del Signore, può fare la differenza e rendere il mondo un posto migliore a cominciare dalla comunità dove si vive: "La bontà vince sempre: essa ha un culto segreto anche nei cuori più freddi, più solitari, più lontani! L'amore vince l'odio, il bene vince il male, la luce vince le tenebre! Tutto l'odio, tutto il male, tutte le tenebre di questo mondo che sono mai davanti alla luce della notte di Natale? Nulla!" (San Luigi Orione).

Facciamone tesoro!

**Cristina Chiappella**





# QUESTA È LA MIA CASA

Quando nel 1958 Roma, che in questo caso non è la città ma una arzilla ottantaseienne, arrivò in Italia e in particolare a Milano, proveniente da “il Cairo d'Egitto”, dove era nata e vissuta per 20 anni, scoprì in viale Caterina da Forlì la parrocchia di San Benedetto e l'Istituto Don Orione, creato nel 1940 per dare aiuto ai disabili e alle ragazze orfane. Negli anni a venire l'Istituto continuò a crescere ulteriormente e a svilupparsi, per andare incontro ad altre esigenze che pian piano si presentavano in una grande e popolosa città: i piccoli mutilati di guerra, il supporto agli anziani e ai malati di Alzheimer e poi ancora la fisioterapia e ogni possibile supporto ai meno fortunati.

Per Roma e suo marito Orlando la parrocchia e l'istituto divennero punto di riferimento quotidiano, per alimentare la loro spiritualità, ma anche per vivere l'oratorio e la comunità con la propria figlia e per regalare qualche ora del loro tempo a chi ne aveva bisogno.

Roma, in particolare, più avanti negli anni, cominciò a frequentare l'istituto come volontaria, e per molto tempo si arricchì di quella gioia e quella serenità che ti travolgono quando trascorri del tempo con chi è meno fortunato di te e che, con un sorriso, ti ripaga di ogni fatica.

Poi la vita ti travolge con i suoi momenti belli e quelli difficili. La salute comincia a dare segni di difficoltà e, da un giorno all'altro, scopri di essere debole, fragile, demotivato, triste. Trovi forza solo nella fede, quella non ti abbandona.

Scopri così che la tua comunità, la tua chiesa, le persone con cui hai trascorso e condiviso gli ultimi 60 anni, vogliono darti una mano.

E c'è un solo posto dove ti senti a casa tua, al Don Orione. Ed è lì che vuoi vivere.

Allora inizi la trafila burocratica e poi arriva il giorno dell'ingresso ed è come mai avresti potuto immaginarlo: tante persone ti riconoscono, ti accolgono come una sorella, ti abbracciano, ti dicono che finalmente tocca a loro "donarti l'aiuto che tu avevi, a tua volta, donato con amore".

Certo, qualche momento di malinconia capita, ma il quotidiano ti cattura, le tante attività ti fanno sentire "ancora in gamba". Scopri il laboratorio dove chi se la sente può dare ancora sfogo al proprio talento artistico.



E quindi puoi dipingere, la passione della tua vita. Le gite giornaliere, il giretto al “tuo” mercato di via Strozzi, le festicciole, le chiacchiere con le altre ospiti che diventano ogni giorno più amichevoli, intime. E i volontari: sempre presenti, per una chiacchera, una tombolata o qualche altro passatempo.

Che pensiero rimane di questa esperienza? Avere la fede e la costanza di credere che la tua chiesa, la tua comunità, sono la vera casa. Un dono che ti dà la forza di accettare la difficoltà di fare scelte difficili, come abbandonare la propria quotidianità e la propria abitazione, avendo comunque la certezza che sarai accolto e accompagnato, in questo tratto della tua vita, con l'affetto, il supporto sanitario qualificato e la competenza di operatori esperti, ma anche umani e comprensivi.

**Maurizio Cartotto**



RITIRO II ANNO DI CATECHISMO:  
VISITA AL PRESEPIO DI  
SANT'APOLLINARE a BAGGIO



1 dicembre 2024

Flash



15 dicembre 2024

CONCERTO DI NATALE:  
ARPA E VIOLONCELLO







24 dicembre 2024

Flash

Santa Messa  
ore 18:00

PRESEPE  
VIVENTE



## I MAGI IN PARROCCHIA

"Nel loro viaggio verso Betlemme, domenica 5 gennaio, i Re Magi sono passati dalla nostra Chiesa e hanno incontrato i bambini accolti con canti di gioia in un clima di festa e di stupore. Dopo la proclamazione del brano del Vangelo di Matteo, i bambini hanno dialogato con i Magi ponendo loro domande importanti e curiose, in particolare sul significato dei doni, sulla stella, sul loro paese, sulla loro età, sul motivo che li ha messi in cammino...Il momento più eccitante per i bambini è stata la consegna della lettera preparata con i genitori con la richiesta di un dono che avranno ricevuto il giorno dell'Epifania. Dopo il saluto ai Magi che riprendono il



loro cammino e la benedizione del Parroco, c'è stato un rinfresco per tutti. Questa iniziativa organizzata dai didascali delle comunità del cammino neocatecumenale, aiuta i bambini a riscoprire il senso cristiano del Natale e dell'Epifania attraverso i canti, il dialogo con i Magi e l'aspettativa del dono da ricevere".

**Aldo Zocco**





# EDUCARE

*continua dal  
numero precedente*

**“Io sono responsabile dell’altro, senza attendere che questo diventi reciproco, dovesse costarmi la vita” (Emmanuel Lévinas).**

**Con questa frase di Lévinas partiamo dalla conclusione dell’articolo. Ma bisogna anche offrire un’argomentazione più progressiva e più semplice.**

## **Alleanza educativa**

I motivi possono essere diversi, ma uno è dominante su tutti: l’alleanza educativa.

Si tratta di un contratto non scritto e non formalizzato tra educatore ed educando di mutua fiducia, rispetto e riconoscimento. In pratica nel cuore dell’educando scatta un grilletto multiplo:

- accetto e riconosco il mio educatore;
- accetto e riconosco la mia situazione di educando;
- accetto di avere fiducia e di fare quanto disposto dall’educatore.

Questa alleanza nasce da un meccanismo completamente invisibile e tutto interno alle parti in gioco. Avviene, abitualmente, nelle fasi iniziali di conoscenza dove le parti fanno una sorta di balletto in cui vengono contrattati e riconosciuti ruoli, fiducia, rispetto, autorevolezza delle parti, spazio di manovra e la posizione dei confini invalicabili.

Questo mutuo riconoscimento ha una prima fase dove viene definito l’impianto generale che normalmente accompagnerà tutto il periodo di rapporto educativo, ma ha una continua e costante ristrutturazione dove, normalmente, l’educando cerca di rinegoziare i termini

dell’alleanza. Questa rinegoziazione mette sempre, in una certa misura, alla prova l’educatore e la relazione di alleanza.

In una relazione naturale, come potrebbe essere la famiglia, sono fondamentali i primi anni di vita del bambino\la per costruire l’impianto generale di questa alleanza che tenderà a restare stabile per tutto il resto della vita. Una serie di elementi sono spontanei e naturali. Altri si costruiscono con facilità. Molti altri derivano da una relazione più o meno impegnativa con il contesto generale sociale e culturale.

Fuori del contesto familiare (come, ad esempio, l’Oratorio) questa alleanza va costruita in modo consapevole. I meccanismi naturali sostengono l’innesco dell’alleanza solo in parte.

Accanto ad una consapevolezza, competenza e capacità dell’educatore troviamo altri elementi che possono diventare antagonisti o alleati:

- il nucleo familiare di vita dell’educando;
- la cultura condivisa dalla comunità del territorio di vita e di relazioni;
- il gruppo dei pari (soprattutto nel periodo dell’adolescenza);

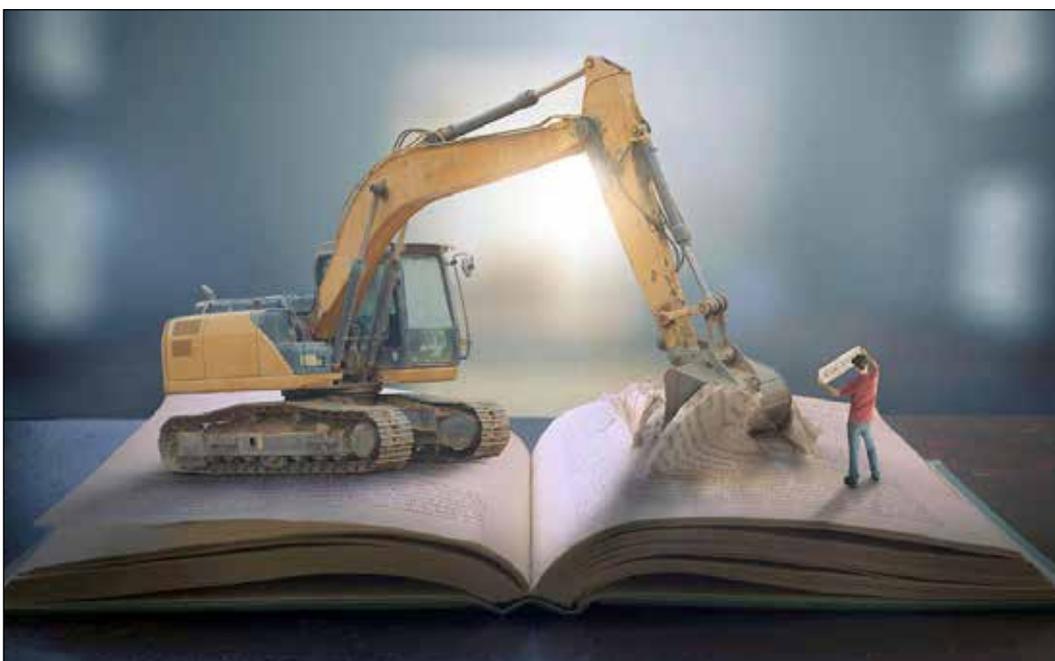
- la cultura condivisa dalle comunità sulla rete (=infosfera).

In conclusione: solo quando si innesca questa alleanza educativa tutto il rapporto educativo può diventare efficace.

## **Educare e set educativo**

Il set educativo è lo spazio in cui avvengono gli interventi educativi: il campo da calcio, il cortile, la sala dei giochi o degli incontri, ecc....

Il set gioca un ruolo di vero



e proprio attore (o, più correttamente, di attante). Pensiamo ad una stanza per i giochi e gli incontri dei giovani: sporca, rotta, piena di armi, con scritte volgari... Pensiamo ora alla stessa stanza, ma: pulita, curata, piena di giochi, con bei colori e scritte positive.

Nell'educare dobbiamo prendere in considerazione e gestire anche questo attante. Ha un ruolo di rilievo che possiamo elencare come:

- il set educa di per sé;
- il set va vissuto e personalizzato per sostenere il senso di appartenenza e il mettersi in gioco;
- il set può essere un valido strumento per la fidelizzazione degli educandi.

Pensiamo, nel caso di una famiglia, alla cameretta dei bambini: diventa, in un certo senso, casa loro. Nel caso di un ambiente non domestico, come l'Oratorio, può diventare "casa nostra" o può diventare un "non luogo". I "non luogo" sono un concetto molto preciso, con specifiche caratteristiche educative, ma non è oggetto di questo articolo.

### **Bisogni diversi per età**

Tutti gli adulti, spontaneamente, riconoscono delle fasi diverse durante la crescita delle persone e durante la vita adulta.

Si tratta del risultato dello sviluppo naturale della persona, ma anche dell'insorgere di specifiche sfide di crescita.

Tutti gli adulti hanno spontanea conoscenza di queste fasi dello sviluppo perché le hanno vissute in prima persona. L'educatore aggiunge una conoscenza scientifica di queste fasi perché possono essere una grande opportunità per educare.

Dietro a queste fasi si nasconde l'insorgere progressivo di bisogni specifici strettamente legati al momento di sviluppo.

Pertanto, l'agire educativo va confezionato su misura per il destinatario (o il gruppo dei destinatari). Per la prima grande fase di crescita (da minorenni a maggiorenni) è evidente l'insorgere di bisogni diversi. Ma questo sviluppo continua anche nella fase adulta e nella fase di anzianità, ma con tempi normalmente più lunghi e con una capacità di autogestione abitualmente matura. Anche da adulti resta molto rilevante il gruppo sociale e dei pari che si frequenta per affrontare positivamente queste sfide di crescita.

### **Educare: concludiamo**

"Io sono responsabile dell'altro, senza attendere che questo diventi reciproco, dovesse costarmi la vita" (Emmanuel Lévinas).

Possiamo trovare nell'affermazione di Lévinas non soltanto la radice dell'etica, ma anche una stupenda descrizione dell'obiettivo dell'educazione, del crescere e dell'essere adulti e l'autentica radice dell'agire educativo:

- educare nasce dalla responsabilità per l'altro. Educare non nasce dal proprio stato sociale o da un'attività imprenditoriale;
- educare è un'attività che mira al bene dell'altro, senza alcun ritorno. Riconoscenza, stima, ecc... sono effetti collaterali (quasi casuali);
- educare è naturale, in alcuni contesti e in una misura contenuta. In ambienti diversi dalla famiglia, come l'Oratorio, è un intervento studiato, frutto di preparazione e formazione;
- educare è un'attività complessa; molto complessa in svariate situazioni;
- educare è realizzare una vocazione, non si tratta di un lavoro nel senso comune, né di un agire indotto dalla sola emozione;
- educare, infine, è un vero atto divino, e, come scriveva Don Orione: «educare è sempre una grande opera di carità».

**don Stefano Bortolato**





## DIETRO IL SIPARIO

Ci siamo. Tra qualche minuto si alzerà il sipario. Scrooge Remixed! sta per andare in scena la seconda volta, dopo la rappresentazione delle 18. Perché sono agitato? Penso a cosa potrebbe andare storto: la traccia musicale non parte, oppure salta la connessione con il microfono. Qualcuno potrebbe dimenticarsi una battuta, oppure se al pubblico non piacesse? È così che ci si sente prima che si alzi il sipario? Una cosa mi distrae, dietro di me: due attrici si abbracciano, cariche d'emozione e pronte a ripetere lo spettacolo. Non sono agitate? Perché non sono agitate? A una di loro non funzionava il microfono durante lo spettacolo del pomeriggio. “Non importa” mi aveva detto poco dopo “Mi sono divertita comunque”. Forse ha ragione, forse sto sbagliando io. In quel momento penso a qualche settimana prima, quando si provava la loro canzone, e le due attrici erano agitate, imbarazzate, forse insicure; eppure, sul palco è andato tutto bene, si sono divertite e si è visto.

Mi giro dall'altra parte: alcuni bambini, i più giovani tra gli attori, ridono e scherzano disegnando su dei fogli dietro le quinte. Per loro questa è la prima volta su questo palco,



### SCROOGE REMIXED!

#### CAST

RICCARDO SCOTTI	MIRIAM FRASCOTTI
SOFIA BRAMBILLA	REBECCA LUONI
MIA CALABRESI	ALICE MAGGI
ASHLEY CASTRO TORO	GIULIA MENGA
DALILA CATTANEO	MARCO MUZZIN
FRANCESCA CAVALLO	OLIVIA NAHUM
DORA CAZZOLINO	ANDREA PIERUCCI
MATTEO CIANGOLA	MARCO PIERUCCI
MATTEO COLOMBO	TOMMASO PIRRI
MARCO COMOLLI	LEDA ROSSI
SVEVA COSTARELLI	LEONARDO ROSSI
RICCARDO DALL'OCA	BETTY SALAZAR
GABRIELLA D'ANNA	CECILIA SCHWEIGER
MATILDE D'ANCHISE	MANUEL SGARBI
FRANCESCO DE DOMENICO	VALENTINA SPRIO
MARGHERITA FOPPA PEDRETTI	GEA TOMASSI
CAMILLA FOSSATI	MARCO ZANIERI
MATILDE FOSSATI	SOFIA ZAPPI

#### DIETRO LE QUINTE

REGIA	ETTORE LONGO
AJUTI GENERALI	GIACOMO OSPITE, MARIACHIARA MEANI
	MARTINA MERONI, REBECCA RATTI
	VERONICA SPRIO, SOFIA VACCHELLI
REGIA TECNICA	FRANCESCO MEANI, DON STEFANO
ACCOGLIENZA	PAOLA LONGO, CECILIA PEDRAZZINI
GRAFICA	ALICE COLOMBO
AJUTO SCENOGRAFIA	CAMILLA, CARLOTTA, CAROLINA SCOTTI
	ALICE, BIANCA, PIETRO CINQUEPALMI
BACKSTAGE	LUCIANO ALIPPI, DOMITILLA RONCHETTI

ma non leggo turbamento nei loro occhi. Poco più in là sul palco c'è l'enorme finestra, e ripenso ai bravissimi ragazzi di scenografia che l'hanno creata da zero. Trapani assordanti, chiodi e segatura sparsi, pericolose manovre per spostarla, ma ne è valsa la pena, no? Comincio a capire. Vedo altri due attori, con grande differenza d'età, e che fanno parte di due gruppi dopocresima diversi, ripassare insieme le battute. Penso a quando, alle prime prove, i ragazzi stavano divisi con la gente della loro età, perché ancora si conoscevano poco con gli altri. Non importa se qualcosa non va secondo i piani, non è per questo che abbiamo deciso di far tornare lo spettacolo di Natale. Comincio a crederci davvero. Oltre il sipario sento il pubblico sempre più forte, in attesa. Ma noi non l'abbiamo fatto per il pubblico. Ogni domenica siamo scesi in oratorio per le prove, cenando insieme, scherzando insieme. Non è stato facile, spesso ci siamo arrabbiati, siamo tutti rimasti delusi o insoddisfatti almeno una volta. Ma non è così che sono le migliori storie?

Il sipario si sta per alzare, e anche questa storia giungerà al termine, ma adesso sono sicuro che avrà un lieto fine. Il vero significato dello spettacolo non è l'effimera rappresentazione sul palco, ma tutto ciò che ci sta dietro.



Gli scontri, gli abbracci, il voler scendere la domenica pomeriggio per le prove, ridere insieme se ci dimentichiamo le battute, e non abatterci. Cantare insieme le canzoni dello spettacolo, provare i balli e divertirci se li sbagliamo, perché, in fondo, se noi ci divertiamo il pubblico lo capisce e ride con noi. E allora, perché essere agitati, se tutto questo è stato fatto per divertirci?

Scrooge Remixed! parla di un uomo triste perché solo: mi guardo intorno, e tiro un sospiro di sollievo perché nessuno, in questo oratorio, rischierà mai di finire come Scrooge. Adesso, a momenti dall'andare in scena, mi pervade un altro sentimento: una sensazione di vuoto. Capisco che mi mancheranno le prove della domenica, e so che sarà così anche per molti dei miei compagni di viaggio. Non è forse questa la prova definitiva del valore di ciò che stiamo facendo?

Si spengono le luci. Penso a tutti i ragazzi dietro di me.

Si va in scena!

**Ettore Longo**



## FARE NATALE

Nel weekend tra il 30 novembre e l'1 dicembre i gruppi dopocresima delle medie (Spiazzati e Los Pontos) si sono ritrovati in oratorio per il ritiro di Natale. Visto che i nostri gruppi stanno trattando diversi temi attraverso i due verbi "essere" e "avere", il tema del ritiro è stato incentrato sul "Fare". Che cosa serve per "Fare Natale?". Nel corso delle attività, siamo giunti alla conclusione che per fare Natale servano soprattutto unione, preghiera e regali. Ognuno di noi ha avuto la possibilità di riflettere sugli atteggiamenti che ci portano a essere divisi o uniti (argomento importante per due gruppi come i

nostri che stanno cominciando a condividere sempre più esperienze insieme), di chiedere perdono o di ringraziare Gesù, ma anche di pensare ai doni che vorremmo per Natale, sia materiali che non.

**"Qual è stata la tua attività preferita?"**

- Il momento che ho preferito è stato quando con il das abbiamo rappresentato il significato di Unione. Alcuni di noi hanno creato delle catene, altri un cuore, e altri ancora due persone che si tengono per mano. Però alla fine siamo arrivati a capire che in qualunque



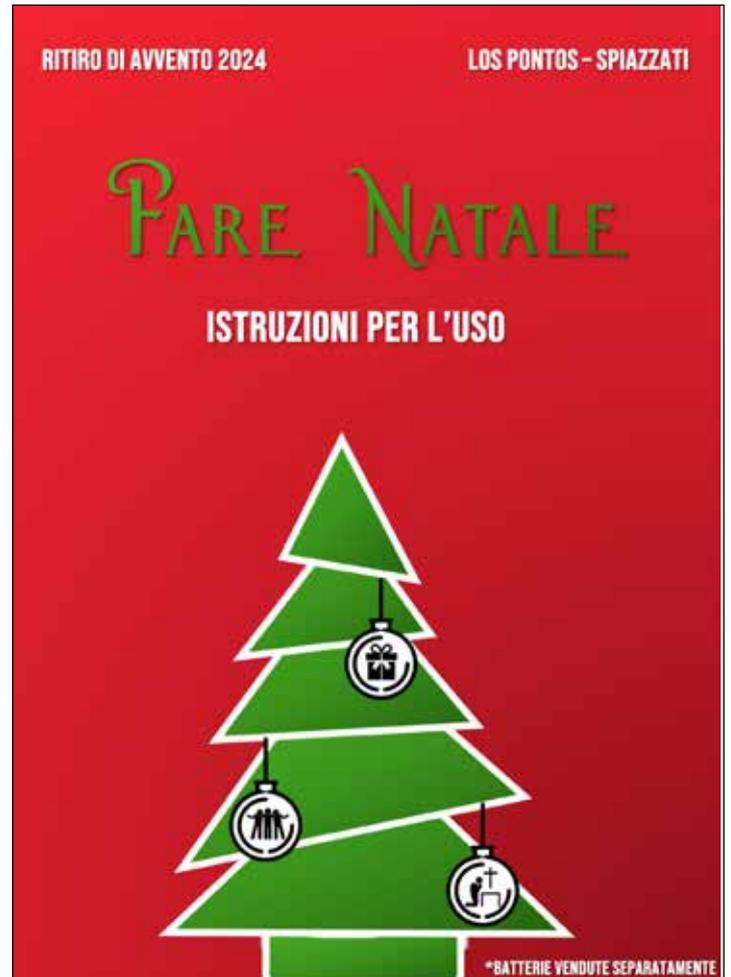
forma si rappresenti, l'unione è speciale e importante, sia all'interno di un gruppo sia per ognuno di noi.

- A me invece sono piaciute tutte le attività perché mi hanno portato a conoscere meglio i miei amici, a legare di più, a fidarmi e a instaurare nuovi rapporti. Mi è piaciuta anche l'attività finale in cui abbiamo parlato dei nostri desideri per questo Natale: mi ha portato a conoscermi più a fondo e scoprire nuovi lati di me stessa.

**“Cosa ti ha lasciato questo ritiro?”**

- Questo ritiro è stato molto istruttivo per me, perché mi ha insegnato a essere me stessa e a conoscere le persone prima di giudicarle. Grazie alle attività ho capito che bisogna sempre contare gli uni sugli altri e non bisogna mai lasciare nessuno da solo.
- Anche per me è stato importante, costruttivo e mi ha permesso di crescere e di cambiare alcuni dei miei atteggiamenti sbagliati nei confronti degli altri.

Infine, entrambe, pensiamo che questo ritiro sia servito a unire i nostri due gruppi, pensiamo che il tempo che abbiamo passato insieme sia stato utile per stringere nuove



amicizie e per permetterci di passare degli splendidi momenti tutti insieme.

Ringraziamo i nostri educatori, Ettore, Elisabetta, Matteo, Riccardo, Camilla, Andrea, Rebecca, Maria Chiara e Margherita che ci hanno accompagnato per tutto il ritiro, supportandoci e sopportandoci. Speriamo che in futuro ci siano altre occasioni per stare insieme, divertirsi e rafforzare i legami che si sono creati durante questo ritiro.

**Matilde Fossati e Sveva Costarelli**



## NATALE IN ARRIVO - RITIRO DI GRUPPO

Come riassumere un'esperienza quale un ritiro in poche parole e, soprattutto, su un foglio di carta? Certo, se ne può parlare, si può descrivere cosa si è fatto, le attività svolte, ma, come un campo scuola, un ritiro è qualcosa di diverso, un'esperienza a sé stante di cui è difficile comprenderne appieno l'importanza, guardando dall'esterno. Complicato certo, ma non impossibile. Perciò "τραγούδησε μου μούσα", e avanti. Il 7 e l'8 dicembre 2024, i "9decimi", me compreso quindi, insieme ai "Superagenti", sono andati insieme a Pasturo. Ora, era un ritiro natalizio, quindi il tema sarebbe sicuramente stato l'Avvento di Gesù. E invece no. Non funziona così: infatti, i temi principali sono stati lo stupore e la speranza.

Parlare dello stupore era semplice, basta chiedersi, e risponderci, quante volte si è rimasti senza parole, o anche solo straniti, da qualcosa di nuovo. Tramite un "concorso fotografico" e una "mostra temporanea", abbiamo capito cosa volesse dire stupirsi e come potesse essere un concetto così diverso per così tante persone. Per arrivare alla speranza, invece, il cammino è più lungo. Si cerca un'ancora di speranza, anche se al buio e in uno spazio che sembra impossibile da poter scandagliare del tutto. Si gioca, ci si diverte tra amici,





si compete per vincere. Si passa poi a parlare di Dio: esiste? Come si riconosce la sua presenza? Che senso ha andare a messa? Perché pregare, a cosa serve? E ancora, come mai Dio, se esiste, è così ingiusto? Queste erano le domande fulcro della riflessione serale di sabato 7. Ognuno di noi può provare a dare una risposta personale, ma vorrei, secondo la mia opinione, citare due parti della preghiera scritta sul nostro libretto: “Tu non mi dai sempre quello che chiedo, ma mi offri la possibilità di crescere, di imparare, di diventare ciò che tu sei per me” e “Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per conoscerne la differenza”. L’esempio e la vita di Sammy Basso ci aiutano ad andare a dormire con il cuore più leggero. Il cammino verso la speranza finisce la domenica, dopo una notte che, come ogni ritiro o campo scuola, non può essere raccontata; che cos’è la speranza per i ragazzi dei due gruppi? Per alcuni sta negli altri, per altri nel futuro, per nessuno non ce n’è mai, anche in giorni come i nostri, dove sembra di non vedere più la luce. E dopo la messa, tutti a casa. Anche tornare in macchina con Carlo è un’esperienza. Mentre sto scrivendo questo articolo, penso a cosa mi è più rimasto impresso. Sicuramente le attività, i momenti di riflessione, i giochi, il tempo libero, le canzoni insieme, il thè, di tutto. Per me un qualsiasi ritiro, un campo scuola, o qualsiasi altra cosa simile si distingue da altre esperienze dalle persone che vi partecipano e da come vogliono parteciparci. Se tutti gli interessati desiderano vivere un’esperienza, non dico indimenticabile, ma sicuramente molto più che interessante, allora si può stare certi che probabilmente sarà così. Quindi, come riassumere un’esperienza quale un ritiro in poche parole e, soprattutto, su un foglio di carta? Io ci ho provato, parlando di cosa mi è rimasto impresso, di cosa mi ha formato, forse mancando di sottolineare adeguatamente quanto sia importante il ruolo dei miei compagni e degli educatori nel rendere questo ritiro unico, anche se penso di avere recuperato nella conclusione, forse senza essere incredibilmente preciso nel descrivere i giochi o i momenti di riflessione, forse, tralasciando anche particolari piuttosto importanti, ma ci ho provato. E se hai letto l’articolo fin qui, spero interessandotene e, chissà, magari facendoti anche qualche domanda, penso di esserci riuscito.

**Gabriele Besutti**





## IL GIUBILEO NELL'ARTE, UN APPUNTAMENTO SECOLARE

a cura di Cristina Fumarco

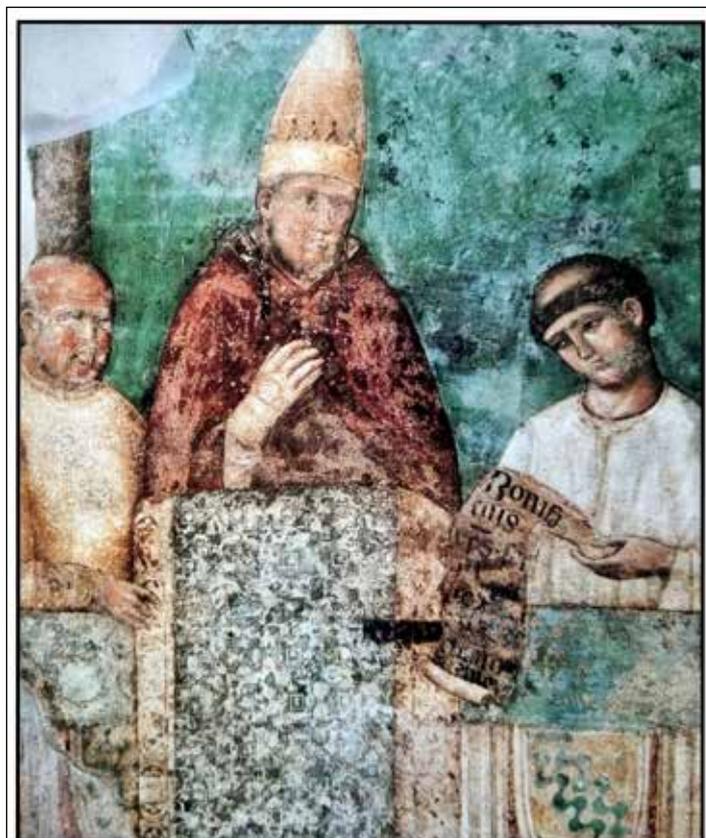
Siamo da poco entrati nell'Anno Santo 2025, con l'invito da parte di papa Francesco di essere "Pellegrini di Speranza". La Chiesa da sempre ha concepito l'arte come uno strumento potente per trasmettere la conoscenza della Parola di Dio e del suo significato, nonché per diffondere il sentimento di fede e il senso di unità comunitaria. L'immediatezza delle immagini era in grado di raggiungere anche chi non sapeva il latino o non era in grado di leggere e ancora oggi essa ha un impatto che va al di là delle lingue e delle culture.

Tutto ciò diventa ancora più importante e necessario nei momenti forti della vita della Chiesa, come, appunto, gli anni giubilari. In occasione dei giubilei si intensifica la produzione artistica, la creazione o il restauro di grandi chiese di pellegrinaggio, non solo nella meta finale di Roma, ma anche in tutte quelle tappe che ne scandiscono il viaggio.

I giubilei sono sempre stati occasione di scambi culturali, proprio perchè tra i pellegrini viaggiavano anche re, nobili, prelati, dotti e artisti (questi ultimi sia al seguito dei signori sia come pellegrini autonomi): ciascuno portava qualcosa della cultura della propria terra e poi vi tornava con altrettante novità. In questi periodi la Chiesa dava - e dà - ancor più attenzione rispetto al tempo ordinario a come l'arte in tutte le sue forme possa essere al servizio della liturgia, ponte tra l'uomo e Dio.

Il primo Giubileo della Chiesa Cattolica fu istituito nel 1300 da Bonifacio VIII e inizialmente la scadenza per la celebrazione fu fissata ogni 100 anni. Tra i pellegrini di questo primo Giubileo vanno ricordati Dante, Cimabue e Giotto, che per l'occasione affrescò la Loggia delle benedizioni in Laterano (ne resta un frammento con il papa che bandisce il giubileo e delle copie in miniature). In seguito a una petizione dei Romani fatta a papa Clemente VI nel 1342, il periodo fu ridotto a 50 anni. Alle basiliche da visitare, San Pietro e San Paolo fuori le mura, nel 1350 si aggiunse quella di San Giovanni in Laterano e nel 1390 quella di Santa Maria Maggiore.

Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, Urbano VI fissò il ciclo giubilare ogni 33 anni;



tuttavia, anche nel 1400, alla scadenza dei cinquant'anni fissati in precedenza, Bonifacio IX confermò il perdono ai pellegrini che erano accorsi comunque a Roma.

Il viaggio era un tempo molto più lungo e avventuroso di oggi, tanto che non si partiva senza aver fatto il testamento. In pubblico si riceveva la benedizione e i segni che abilitavano a godere dei diritti di tutela giuridica e sostegno materiale riconosciuti ai pellegrini, che erano vestiti con il mantello corto, un ampio cappello per ripararsi dal sole e dalle intemperie, la bisaccia e il bordone (bastone). Chi andava a Roma era detto "romeo", si appuntava spille con le chiavi di San Pietro o con l'immagine della Veronica e si appellava ai Santi protettori dei viandanti, come san Cristoforo, san Giacomo, l'arcangelo Michele e più tardi san Rocco. Viaggiando a cavallo non si potevano superare tappe giornaliere di 70 km, mentre a piedi era già un'impresa coprire 25 km.

Man mano crebbero le istituzioni di supporto distribuite lungo il cammino e si perfezionarono le vie di comunicazione.

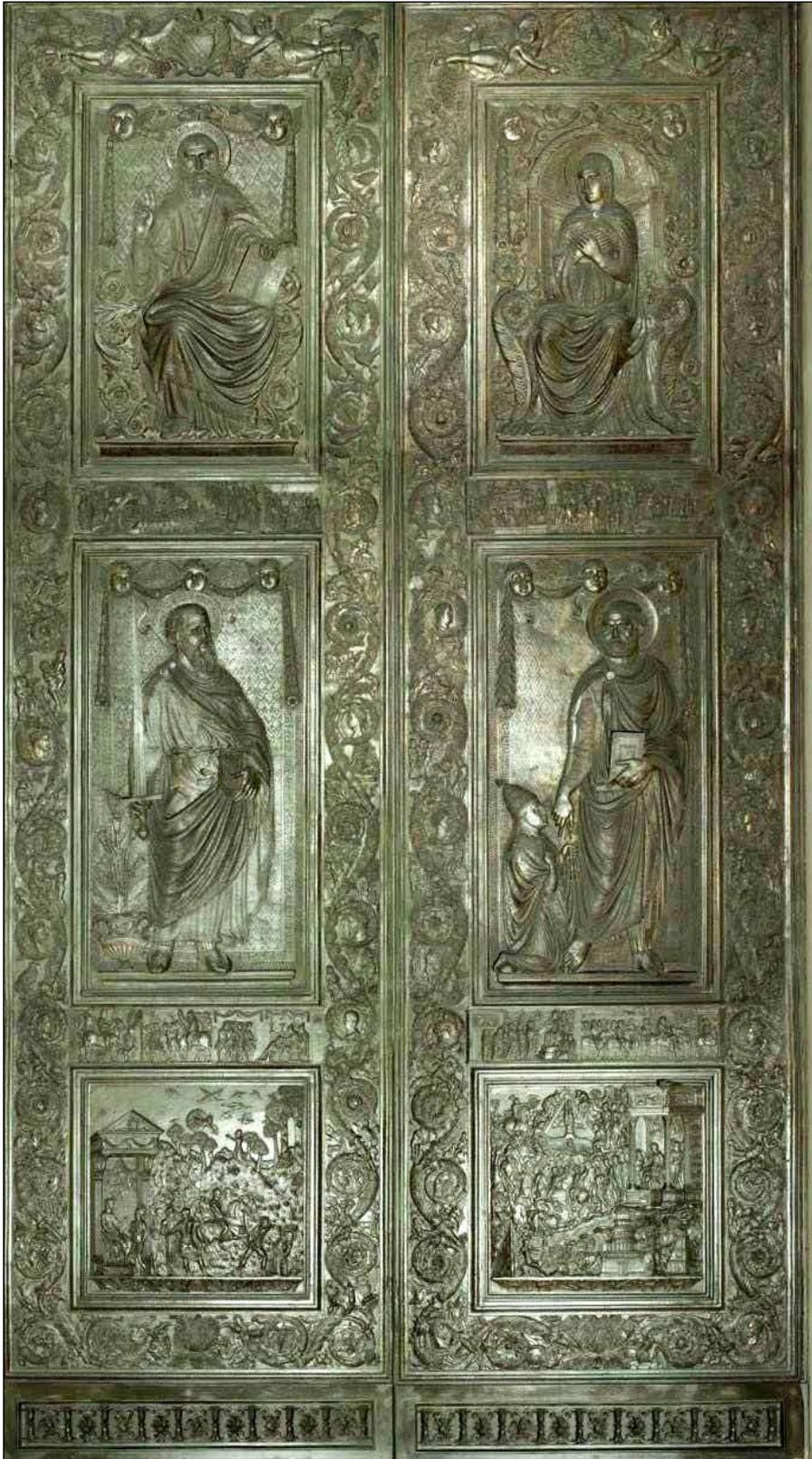
Da allora i Giubilei ordinari si svolsero con periodicità costante e il flusso di pellegrini crebbe in maniera esponenziale, tanto che gli anni santi del XIV-XV secolo attirarono già da 200.000 a 500.000 persone.

Martino V celebrò nel 1425 un nuovo Giubileo, facendo aprire in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, la Porta Santa, rito che prima a Roma non esisteva.

Si fissarono quindi i rituali del perdono giubilare e il momento più solenne divenne l'apertura della Porta Santa, con diverse modifiche nei secoli: il primo rito consisteva nella demolizione del muro di protezione che chiudeva la porta negli anni di intervallo; in seguito esso venne preparato apposta, lasciando solo un ultimo ostacolo; quindi si decise di porre una parete provvisoria da abbassare verso l'interno e infine, in tempi recenti, semplicemente spingendo in avanti i due battenti per spalancarli. La cassetta con le chiavi di apertura era contenuta nel muro.

L'ultimo a celebrare un giubileo cinquantennale fu papa Niccolò V nel 1450, e per l'occasione fu inaugurata la porta principale della Basilica di San Pietro, creata dallo scultore e architetto Filarete, che ancora oggi si trova nel vano centrale, nonostante la ricostruzione successiva della chiesa (ma essa non verrà mai usata come Porta Santa). Essa mostra le immagini del Salvatore e della Vergine in trono e le figure dei santi Pietro e Paolo con i loro martirii. Il periodo intergiubilare fu portato a 25 anni e nel 1475 un nuovo Anno Santo fu celebrato da Sisto IV (lo si





vede in una miniatura mentre mostra la Veronica in San Pietro). Per l'occasione si realizzarono il ponte Sisto e la Cappella Sistina, dove, nella prima campagna decorativa delle pareti, lavorarono i più grandi artisti dell'epoca: Verrocchio, Signorelli, Ghirlandaio, Botticelli, Perugino, Pinturicchio e Melozzo da Forlì.

Dal 1500 con Alessandro VI è attestata l'apertura della Porta Santa in San Pietro (scegliendola in modo non fisso

tra quelle laterali).

La rottura con i protestanti e la critica alla vendita delle indulgenze e alle ricchezze ricavate dalle pratiche di fede, portò a ripensare anche i giubilei secondo la necessità di una saggia "moderazione", bollando ogni forma di "turpe lucro", ma ribadendo l'identità religiosa legata alla verità della fede tradizionale e il valore del perdono.

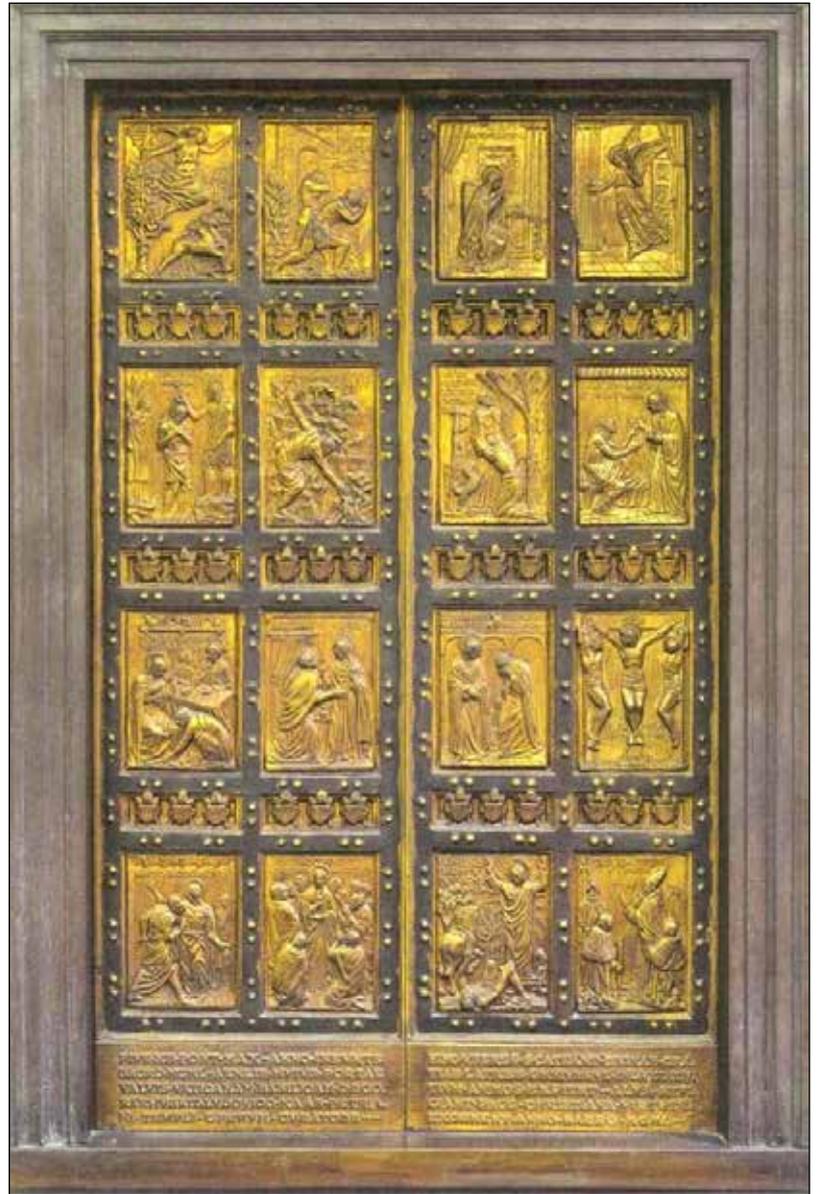
Intanto la San Pietro paleocristiana venne demolita (ma ne erano già stati rifatti transetto, coro e abside intorno al 1470) e ricostruita dal 1505 con il progetto di Bramante, seguito da diversi architetti tra cui Raffaello e Michelangelo, che farà la celebre cupola. I lavori finiranno nel primo decennio del XVII secolo.

Per il 1650 fu intrapreso il restauro, quasi una totale ricostruzione in chiave barocca, della Basilica di San Giovanni in Laterano, anch'essa paleocristiana, ma il Borromini, che guidò i lavori, fece comunque in modo che le antiche e fragili colonne inglobate nei nuovi pilastri, fossero ancora parzialmente visibili, quasi come delle reliquie. Il giubileo del 1675 poté accogliere i pellegrini nella nuova piazza San Pietro del Bernini, terminata un decennio prima in forma di un grande abbraccio per la cristianità e in occasione del 1725 fu inaugurata la fontana di Trevi e si realizzò la scalinata di Trinità dei Monti. Le guerre impedirono le celebrazioni del 1800 e del 1850, riprendendo dal 1875, ma sottotono, a causa della recente annessione di Roma al Regno d'Italia, tanto che Pio IX non aprì la Porta Santa e si ritirò in Vaticano.

L'attuale e definitiva Porta Santa è ubicata all'estrema destra della facciata di San Pietro e fu realizzata dallo scultore senese Vico Consorti per il Giubileo straordinario del 1950 indetto da Pio XII. Nel 1947 era stato bandito un concorso per rinnovare in generale le porte della basilica; tuttavia, la commissione, pur premiando dodici scultori, non aveva scelto nessun progetto tra gli ottanta partecipanti. Mosignor Ludovico Kaas, segretario della commissione

del concorso e della Fabbrica di San Pietro, decise nel frattempo di affidare la realizzazione di una porta più piccola, fuori concorso, a Vico Consorti, già autore del portale del Duomo di Siena. Il tema fu ispirato dalla preghiera del Papa a seguito della fine della Seconda Guerra Mondiale: “Concedimi, o Signore, che questo Anno Santo sia l’anno del gran ritorno e del gran perdono”. In nove mesi di lavoro i battenti furono ideati e fusi presso la Fonderia Fernando Marinelli di Firenze e si decise di usare questa porta per il giubileo, che raffigura sedici episodi biblici, accompagnati da iscrizioni, mentre i 12 stemmi papali ricordano i pontefici che hanno aperto e chiuso la Porta Santa, da Bonifacio VIII fino a Papa Benedetto XVI (gli ultimi sono stati completati man mano negli anni).

Nel prossimo numero vi illustrerò le iniziative artistiche della Santa Sede per l’Anno Santo in corso e, nei mesi a venire, le chiese giubilari della Diocesi di Milano (scegliendone alcune tra le 15 designate), in modo da creare una guida utile ai pellegrinaggi locali, per conoscere storia, arte e fede di questi luoghi speciali.



# RICHIESTA BORSA DELLA SPESA



*Per il mese di dicembre 2024, il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

## **SALE E FARINA**

da lasciare, come di consueto, nella “culla” caritas posta all’uscita della chiesa lato via Strozzi.

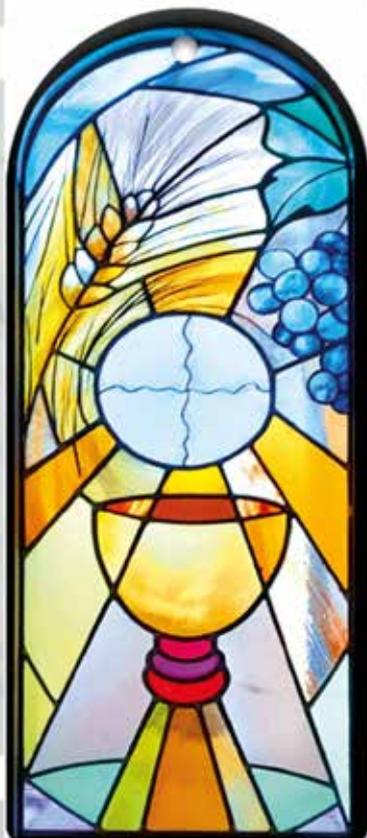


In  
bacheca

domenica 2  
**Festa di tutti i  
battezzati dell'anno**

ore 11:30

**ADORAZIONE**



- 8 OTTOBRE
- 12 NOVEMBRE
- 2 DICEMBRE
- 13 GENNAIO
- 3 FEBBRAIO
- 3 MARZO
- 7 APRILE
- 5 MAGGIO

ORE 21

**FEBBRAIO 2025**

1	S	
2	D	Giornata della vita. 10:00 Festa Battezzati; Ritiro 4 <sup>a</sup> El e Prime Confessioni
3	L	21:00 Adorazione e preghiera
4	M	
5	M	21:00 Commissione Cultura
6	G	
7	V	21:00 Incontro su Cyber sicurezza
8	S	12 Ceste
9	D	
10	L	21:00 Scuola della Parola (La Passione secondo Giovanni)
11	M	10:30 S. Messa con Unzione dei malati del Piccolo Cottolengo
12	M	
13	G	Giornata del malato
14	V	
15	S	
16	D	
17	L	19:00 Commissione Caritas
18	M	21:00 Commissione Liturgia
19	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina
20	G	
21	V	21:00 Incontro su Cyber sicurezza
22	S	
23	D	Incontro genitori 2 <sup>a</sup> - 3 <sup>a</sup>
24	L	
25	M	
26	M	
27	G	
28	V	



4 incontri per  
genitori e adulti  
su internet,  
cellulari,  
computer  
e adolescenti

# ORA cybersicuri

1

## Cybersicurezza e Bambini

Un incontro per conoscere la sicurezza informatica con il focus sui giovani per sapere cosa fare, come difenderli e cosa rischiano.

17/01  
2025

21:00

Oratorio, sala Verde

3

## Cyberbullismo

Un problema che fa troppo spesso notizia. Vedremo da dove nasce, come contenerlo e a chi chiedere aiuto.

07/02  
2025

21:00

Oratorio, sala Verde

2

## Cybertossicità e Dipendenze

Un incontro alla scoperta degli elementi tossici delle tecnologie dei cellulari e di internet. Vedremo come difendere e proteggere il minore.

31/01  
2025

21:00

Oratorio, sala Verde

4

## Privacy e Minori

Un delicato argomento che può avere gravi impatti sui minori. Vedremo di conoscere l'argomento e di capire come tutelare gli adolescenti.

21/02  
2025

21:00

Oratorio, sala Verde

Parrocchia Tel.: 02 471 554 Oratorio Tel.: 351 634 7414

Oratorio, Via Piero Strozzi 1, 20146 Milano

Progetto: **Oratorio In Ascolto**



**SIAMO ALLA RICERCA DI UN**

**NUOVO GESTORE**

**PER IL**

**BAR DELL'ORATORIO**

**SI TRATTA DI UN SERVIZIO  
UTILE ALLA COMUNITÀ  
CHE PUÒ ESSERE  
UNA INTERESSANTE OPPORTUNITÀ  
PER QUALCUNO  
CHE NE ABBAIA LE COMPETENZE,  
CHE STIA CERCANDO LAVORO  
E CHE SIA DESIDEROSO  
DI IMPEGNARSI IN QUESTA  
ATTIVITÀ.**

**GLI INTERESSATI POSSONO  
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE  
A DON LUIGINO.**





Settembre 2002:  
nuovo parroco di San Benedetto



2009 nello studio  
dell'artista Antonio Boatto

*Ciao don Renzo!*



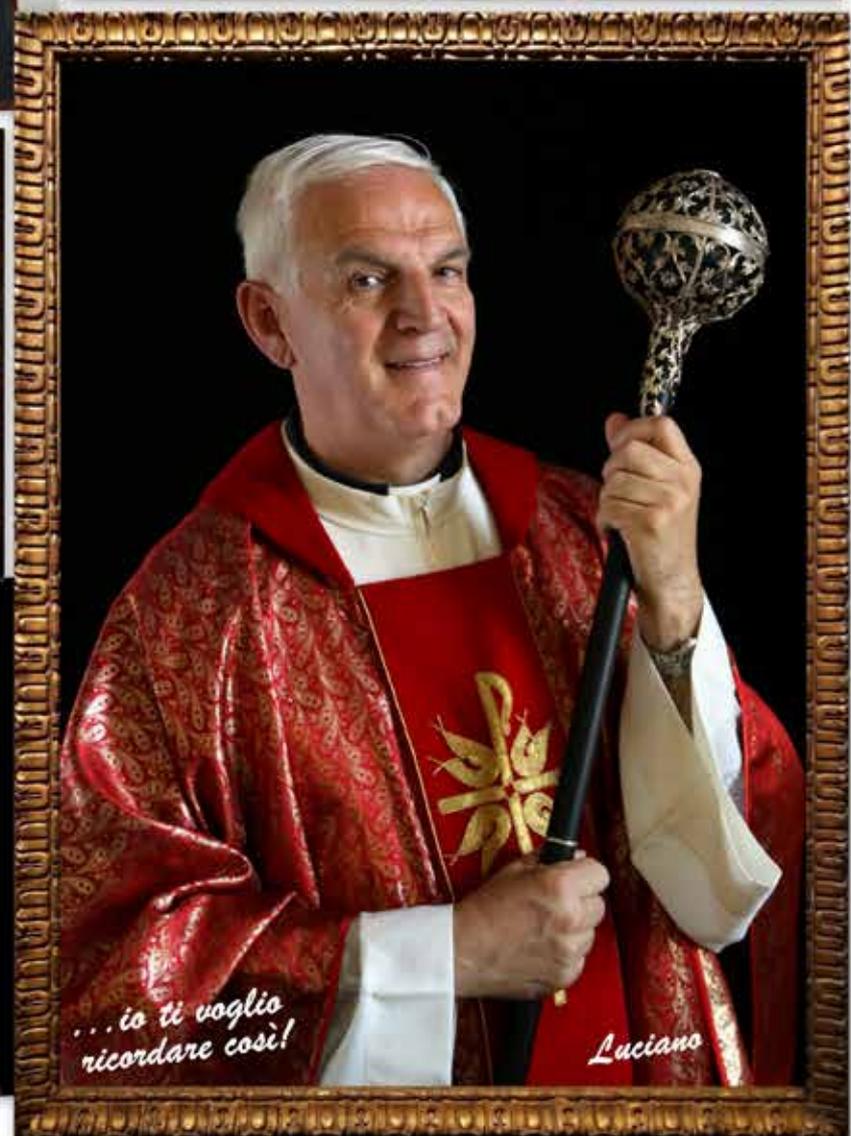
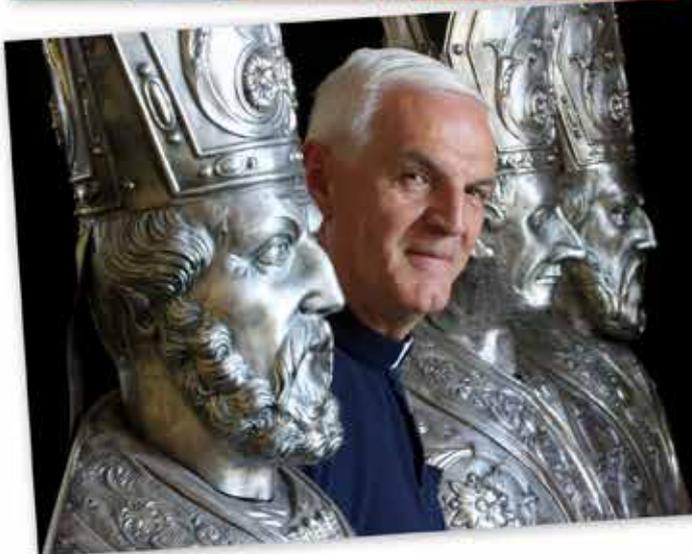
2012: con il regista Ermanno Olmi



Una celebrazione con  
i bambini del catechismo



2014: il saluto per il suo  
nuovo incarico a Tortona



*...io ti voglio  
ricordare così!*

*Luciano*